

PERCORSO INPS

QUESTIONARIO 18

Testo della domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback risposta sbagliata
Secondo l'art. 357 c.p. sono pubblici ufficiali...	Coloro che esercitano una pubblica funzione, legislativa o giudiziaria	I soli agenti di pubblica sicurezza	Coloro che esercitano una pubblica funzione, legislativa, giudiziaria o amministrativa	Tutti i dipendenti pubblici	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Secondo l'art. 357 c.p. "agli effetti della legge penale sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi". Ciò che rileva è quindi l'esercizio della funzione, non rinvenendosi alcun riferimento al rapporto d'impiego. Agevole l'individuazione dei soggetti che esercitano una pubblica funzione legislativa (parlamentari nazionali e consiglieri regionali). La pubblica funzione giudiziaria è riferibile alla magistratura (giudicante, requirente e alle funzioni amministrative connesse alla stessa). Si rammenti però che i giudici della Corte Costituzionale, per l'immunità prevista dall'art. 5 della l. cost. n. 1 del 1953, sono in parte esclusi dall'applicazione delle fattispecie previste dagli artt. 316 e ss del c.p. Infine il legislatore individua la pubblica funzione amministrativa primariamente con riferimento al parametro della disciplina (norme di diritto pubblico e atti autoritativi) e secondariamente esplicitando le attività che rappresentano l'esercizio di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - poteri deliberativi (tutte le forme di manifestazione all'esterno della volontà della p.a.) - poteri autoritativi (le attività legate al potere di imperio comprendente i

					<p>poteri di coazione, di contestazione di violazione di legge, di supremazia gerarchica all'interno dei pubblici uffici) - poteri certificativi (attività di certificazione, attestazione ecc.)</p>
--	--	--	--	--	--

Rientrano nella nozione di pubblico servizio...	Le prestazioni di opera meramente materiale	Le semplici mansioni di ordine	Le attività disciplinate nelle stesse forme della pubblica funzione in assenza dei poteri tipici di quest'ultima	L'esercizio della professione forense	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Nell'individuare la nozione della persona incaricata di un pubblico servizio, agli effetti della legge penale, l'art. 358 c.p. prevede che "sono incaricati di un pubblico servizio coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio. Per pubblico servizio deve intendersi un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di quest'ultima, e con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni d'ordine e della prestazione di opera meramente materiale". Ciò che rileva è quindi l'esercizio della funzione individuata in via residuale rispetto a quella pubblica per la mancanza dei poteri tipici di quest'ultima.</p> <p>L'utilizzo dell'espressione "a qualunque titolo" indica che il pubblico servizio può essere esercitato sia da pubblici dipendenti, che da privati. Il pubblico servizio, inoltre, deve essere disciplinato nelle stesse forme della pubblica funzione. È perciò necessario che l'attività posta in essere sia regolata da norme di diritto pubblico, non essendo sufficiente l'esistenza di un atto autoritativo (ad esempio il provvedimento di concessione). Infine, nel prevedere che non rientrano nella nozione di pubblico servizio le semplici mansioni d'ordine e la prestazione d'opera meramente materiale, l'art. 358 c.p. individua la necessità che l'agente eserciti un minimo di potere decisionale autonomo corrispondente allo svolgimento di una funzione di concetto.</p>
---	---	--------------------------------	--	---------------------------------------	---

Un avvocato è...	Un pubblico ufficiale	Un esercente un servizio di pubblica necessità	Un incaricato di pubblico servizio	Un semplice privato	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Ai sensi dell'art. 359 c.p. "agli effetti della legge penale sono persone che esercitano un servizio di pubblica necessità:</p> <p>1) i privati che esercitano professioni forensi o sanitarie, o altre professioni il cui esercizio sia per legge vietato senza una speciale abilitazione dello Stato, quando dell'opera di essi il pubblico sia per legge obbligato a valersi</p> <p>2) i privati che non esercitando una pubblica funzione, né prestando un pubblico servizio, adempiono un servizio dichiarato di pubblica necessità mediante un atto della pubblica Amministrazione"</p> <p>Rientrano sicuramente nella categoria di cui all'art. 359, n. 1 le professioni di avvocato, medico, farmacista, ecc., nonché le altre professioni il cui esercizio è vietato dalla legge senza la speciale abilitazione. È possibile che anche i privati che esercitano le professioni di cui al n. 1 dell'art. 359 in determinati casi possono assumere la qualità di pubblici ufficiali: esempio di scuola è quello dell'avvocato nell'autenticare la firma della procura alle liti, posto che in tal caso il legale esercita una potestà certificativa. Per quanto concerne la categoria di cui all'art. 359, n. 2 c.p. vi rientra ad esempio l'attività di assicurazione del rischio della responsabilità civile derivante da circolazione di veicoli e natanti. L'elemento distintivo tra il pubblico servizio e il servizio di pubblica utilità può essere rinvenuto nel fatto che il pubblico servizio presuppone una vera e propria concessione amministrativa, mentre il servizio di pubblica utilità una semplice autorizzazione.</p>
------------------	-----------------------	--	------------------------------------	---------------------	--

Il soggetto attivo del delitto di peculato può essere...	Chiunque	Il solo pubblico ufficiale	L'esercente un servizio di pubblica necessità	Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>L'art. 314 c.p. (peculato) prevede che "il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria, è punito con la reclusione da quattro anni a dieci anni e sei mesi. Si applica la pena della reclusione da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della cosa, e questa, dopo l'uso momentaneo, è stata immediatamente restituita". Si tratta di un reato proprio che può essere commesso esclusivamente da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio. Qualora un privato apportasse un contributo rilevante nel compimento della condotta illecita in concorso con l'agente qualificato si applicherà nei suoi confronti la previsione di cui all'art. 117 c.p. che disciplina il concorso dell'extraneus nel reato proprio. Il soggetto passivo del reato può essere tanto la Pubblica Amministrazione, quanto il privato, a seconda della cosa oggetto dell'appropriazione.</p> <p>La condotta punita dalla fattispecie è l'appropriazione di denaro o altra cosa mobile altrui e presupposto della condotta è il possesso del denaro o della cosa mobile altrui da parte dell'agente. L'elemento soggettivo è costituito dal dolo generico. Si tratta di reato istantaneo (il peculato si realizza nel momento in cui si perfeziona l'appropriazione) ed è configurabile il tentativo. La procedibilità è di ufficio e la competenza è del tribunale collegiale.</p>
--	----------	----------------------------	---	--	--

La corruzione è...	Un reato istantaneo	Un reato permanente	Un reato ad azione frazionata	Un reato abituale	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La categoria dei reati ad azione frazionata o a consumazione prolungata è stata elaborata dalla giurisprudenza con riferimento alle fattispecie di usura e corruzione.</p> <p>Nello specifico il delitto di corruzione si configura come un reato a duplice schema: principale e sussidiario.</p> <p>Secondo lo schema principale il delitto è commesso con due necessarie condotte collegate tra loro in rapporto di funzionalità che sarebbero l'accettazione della promessa e il ricevimento dell'utilità con il quale coincide il momento consumativo del reato. Quando si realizzano entrambi gli eventi, il ricevimento dell'utilità non degrada a un post factum non punibile, poiché in tale ipotesi il reato si consuma proprio nel momento dell'effettiva percezione. In base a tale prospettazione, nel caso in cui il percepimento dell'utilità sia frazionato nel tempo, il momento consumativo del reato avanza nel tempo, coincidendo di volta in volta con le singole e successive dazioni.</p> <p>Lo schema sussidiario si ha quando alla promessa non segue l'ottenimento della utilità. In questo caso il delitto si perfeziona con la sola accettazione della promessa che individua il momento consumativo del reato.</p> <p>Sul punto è utile citare le SS.UU. della Suprema Corte di Cassazione che nella sentenza 21 aprile 2010 (n. 15208, Mills) hanno affermato come: "il delitto di corruzione si può realizzare con una forma ordinaria 'promessa seguita da dazione' e una forma contratta o sussidiaria 'promessa non seguita dalla dazione' (...). Può quindi affermarsi che il legislatore ha inteso punire, in primo luogo, il fatto della dazione o effettiva prestazione, come momento di maggiore concretezza dell'attività corruttiva, nel quale rimane assorbita e si confonde l'eventuale promessa preventiva, e soltanto in via sussidiaria, ove l'anzidetto aspetto fattuale non si verifici, la promessa accettata".</p>
--------------------	---------------------	---------------------	-------------------------------	-------------------	---

<p>Per la configurazione del c.d. "peculato d'uso" è necessario...</p>	<p>L'uso momentaneo della cosa anche se di lunga durata</p>	<p>L'uso momentaneo di breve durata della cosa e la sua immediata restituzione</p>	<p>La restituzione della cosa</p>	<p>Il mancato danno alla Pubblica Amministrazione o all'Ente di appartenenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 314, comma 2, c.p. disciplina il cd "peculato d'uso" prevedendo che "si applica la pena della reclusione da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della cosa, e questa, dopo l'uso momentaneo, è stata immediatamente restituita".</p> <p>La dottrina e la giurisprudenza ritengono che il peculato d'uso costituisca una figura autonoma rispetto al reato base previsto dal comma 1, e non quindi una attenuante.</p> <p>Non viene descritta la condotta punibile, in quanto vi è un rinvio diretto a quanto previsto dall'art. 314, comma 1, c.p.</p> <p>L'uso momentaneo della cosa deve essere di breve durata, lo stesso deve comunque pregiudicare in modo apprezzabile i beni giuridici protetti, altrimenti non potrebbe configurarsi il reato per difetto di concreta offensività.</p> <p>L'elemento psicologico è quello del dolo specifico costituito dalla volontà dell'uso momentaneo della cosa.</p> <p>Il reato si consuma quando si verifica l'appropriazione della cosa sostenuta dall'intenzione di restituire la stessa.</p> <p>Con riferimento al tentativo, si evidenzia come la giurisprudenza lo escluda, rilevando che con l'appropriazione del bene si realizza la consumazione del reato di peculato, mentre la mancata restituzione impedisce solamente che tale fattispecie possa essere ricondotta alla meno grave ipotesi prevista dal secondo comma dell'art. 314 c.p.</p> <p>La procedibilità è di ufficio e la competenza è del tribunale collegiale.</p>
--	---	--	-----------------------------------	--	--

<p>Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che abusando dei suoi poteri si fa dare denaro risponde di...</p>	<p>Estorsione</p>	<p>Corruzione</p>	<p>Concussione</p>	<p>Violenza privata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il delitto di concussione è disciplinato dall'art. 317 c.p., il quale prevede che "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da sei a dodici anni".</p> <p>I soggetti attivi del reato sono il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio (figura reintrodotta dalla l. n. 69 del 27 maggio 2015).</p> <p>I soggetti passivi del reato sono sia la Pubblica Amministrazione, sia il soggetto che costretto o indotto dall'agente attivo dà o promette denaro o altra utilità.</p> <p>Con riferimento all'elemento oggettivo del reato l'art. 317 c.p. individua due elementi. Il primo legato all'abuso della qualità e dei poteri da parte del soggetto attivo e l'altro all'azione di costrizione compiuta nei confronti del soggetto passivo.</p> <p>L'abuso della qualità si ha quando l'agente faccia valere la propria posizione, strumentalizzando la qualifica soggettiva, pur non avendo competenza all'esercizio del potere.</p> <p>L'abuso dei poteri si configura quando l'agente esercita i propri poteri volutamente secondo criteri diversi da quelli imposti dalla legge.</p> <p>L'evento del reato è rappresentato dalla indebita dazione o dalla promessa di denaro o altra utilità.</p> <p>Con riguardo al momento consumativo la giurisprudenza di legittimità, in modo analogo alla corruzione, riconduce la concussione nella categoria dei reati a duplice schema.</p> <p>È configurabile il tentativo e l'elemento psicologico richiesto è quello del dolo generico.</p>
---	-------------------	-------------------	--------------------	-------------------------	---

<p>Il pubblico ufficiale che per omettere un atto del suo ufficio riceve del denaro risponde di...</p>	<p>Concussione</p>	<p>Corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio</p>	<p>Truffa</p>	<p>Corruzione per l'esercizio della funzione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Il reato di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio è disciplinato dall'art. 319 c.p. il quale prevede che "Il pubblico ufficiale, che, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da sei a dieci anni".</p> <p>Per atto contrario ai doveri di ufficio si deve far riferimento non solo all'atto compiuto o omesso in violazione di un obbligo specifico dell'agente pubblico ma, altresì, all'atto contrario ai generali doveri di fedeltà, segretezza, imparzialità, vigilanza, obbedienza e onestà del pubblico funzionario, con esclusione del solo atto contrario al dovere di correttezza. Non è inoltre necessario che la condotta si espliciti nell'adozione di un provvedimento formale, essendo sufficiente un qualsiasi comportamento materiale dell'agente in contrasto con norme giuridiche o istruzioni di servizio o posto in violazione dei doveri sopra richiamati.</p> <p>Utile sul punto ricordare anche la sentenza della VI Sezione penale della S.C., 23 febbraio 2016, n. 15959 che ha ribadito come "in tema di corruzione, lo stabile asservimento del pubblico ufficiale ad interessi personali di terzi, attraverso il sistematico ricorso ad atti contrari ai doveri di ufficio non predefiniti, né specificatamente individuabili ex post, ovvero mediante l'omissione o il ritardo di atti dovuti, integra il reato di cui all'art. 319 cod pen. e non il più lieve reato di corruzione per l'esercizio della funzione di cui all'art. 318 cod. pen, il quale ricorre invece quando il mercimonio sia costituito dal compimento di atti dell'ufficio".</p>
--	--------------------	--	---------------	--	---

<p>Nel reato di interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità il soggetto attivo è...</p>	<p>Chiunque</p>	<p>Il pubblico ufficiale</p>	<p>L'imprenditore che esercita un'impresa di servizi pubblici o di pubblica necessità</p>	<p>L'incaricato di pubblico servizio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 331 c.p., rubricato "interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità" - da non confondersi con la diversa previsione dell'art. 340 c.p. rubricato "interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità" – prevede che "Chi, esercitando imprese di servizi pubblici o di pubblica necessità, interrompe il servizio, ovvero sospende il lavoro nei suoi stabilimenti, uffici o aziende, in modo da turbare la regolarità del servizio, è punito con la reclusione da sei mesi a un anno e con la multa non inferiore a euro 516. I capi, promotori od organizzatori sono puniti con la reclusione da tre a sette anni e con la multa non inferiore a euro 3.098. Si applica la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo precedente". Si tratta quindi di un reato proprio e il soggetto attivo è l'imprenditore che esercita un'impresa di servizi pubblici o di pubblica necessità. Il soggetto passivo è la Pubblica Amministrazione che ha dato in concessione il servizio e il privato che ne ha fruito. Con riferimento alla condotta la norma sanziona sia l'interruzione del servizio, che la sua sospensione. Tanto l'interruzione che la sospensione devono essere tali da causare un turbamento della regolarità del servizio. L'elemento psicologico è il dolo generico ed è possibile la configurazione del tentativo. La procedibilità è di ufficio e la competenza è del tribunale monocratico con riferimento alla fattispecie base, mentre è del tribunale collegiale per l'ipotesi prevista dal secondo comma dell'articolo citato.</p>
--	-----------------	------------------------------	---	--	---

<p>Chi promette denaro a un incaricato di pubblico servizio per l'esercizio delle sue funzioni risponde di...</p>	<p>Peculato</p>	<p>Istigazione alla corruzione</p>	<p>Concussione</p>	<p>Truffa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Il delitto di istigazione alla corruzione è previsto dall'art. 322 c.p. il quale prevede che "Chiunque offre o promette denaro od altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nel primo comma dell'articolo 318, ridotta di un terzo. Se l'offerta o la promessa è fatta per indurre un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio a omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, il colpevole soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nell'articolo 319, ridotta di un terzo. La pena di cui al primo comma si applica al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio che sollecita una promessa o dazione di denaro o altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri".</p> <p>La condotta punita consiste, nel caso di istigazione alla corruzione da parte del privato, nell'offrire o promettere denaro o altra utilità non dovuti per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri o nell'indurre il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio a omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri. Nel caso invece di istigazione dell'agente pubblico, nel sollecitare una promessa o dazione di denaro o altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri.</p>
---	-----------------	------------------------------------	--------------------	---------------	--

Per la configurazione del reato di abuso di ufficio...	Non è necessaria l'effettiva produzione di un ingiusto vantaggio patrimoniale o di un danno ingiusto	È necessaria l'effettiva produzione di un ingiusto vantaggio patrimoniale o di un danno ingiusto	È necessaria l'effettiva produzione di un ingiusto vantaggio non patrimoniale	È sufficiente la produzione di un vantaggio patrimoniale anche se non ingiusto	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'abuso di ufficio è un reato di evento e necessita l'effettiva produzione di un ingiusto vantaggio patrimoniale o di un danno ingiusto.</p> <p>Il vantaggio, che può essere soltanto patrimoniale, si realizza quando vi sia una situazione favorevole di natura patrimoniale nei confronti di un determinato soggetto, indipendentemente da un effettivo incremento economico. L'evento di danno, invece, non ha carattere strettamente patrimoniale, ma può riguardare in senso ampio, come rilevato dalla S.C. di cassazione "l'aggressione ingiusta alla sfera della personalità, per come tutelata dalle norme costituzionali" (Cass. Pen. 4985/2004). Per avere rilevanza penale, sia il vantaggio che il danno devono essere ingiusti.</p> <p>Ai fini dell'integrazione del delitto di abuso di ufficio deve altresì essere ingiusta la condotta (in quanto attuata in violazione di norme di legge o di regolamento o in violazione di un obbligo giuridico di astenersi) e ingiusto deve essere l'evento del vantaggio patrimoniale (cd. doppia ingiustizia: devono essere contra ius non solo il comportamento dell'agente, ma anche il frutto della condotta illegittima).</p> <p>L'elemento psicologico del reato di abuso di ufficio è il dolo generico caratterizzato dal requisito dell'intenzionalità. La coincidenza tra momento rappresentativo e momento volitivo fa ritenere che, con riferimento a tale fattispecie, non possa configurarsi il dolo eventuale.</p>
--	--	--	---	--	--

<p>La condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio che rifiuta un atto del suo ufficio è penalmente rilevante...</p>	<p>Solo quando l'atto deve essere compiuto per ragioni di giustizia</p>	<p>Sempre</p>	<p>Mai</p>	<p>Quando l'atto deve essere compiuto per ragioni di giustizia, di sicurezza pubblica, di ordine pubblico, di igiene e sanità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 328 c.p. prevede che "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni. Fuori dei casi previsti dal primo comma, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che entro trenta giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a euro 1.032. Tale richiesta deve essere redatta in forma scritta ed il termine di trenta giorni decorre dalla ricezione della richiesta stessa". Al primo comma del citato articolo è disciplinato il rifiuto di atti di ufficio. La norma non disciplina alcuna modalità particolare di manifestazione del rifiuto, che può estrinsecarsi in forma scritta, orale, ecc. La fattispecie non sanziona unicamente il rifiuto di qualsiasi atto di ufficio, ma solo di quello qualificato. E cioè dell'atto che deve essere compiuto senza ritardo e per le ragioni specificatamente individuate: - di giustizia (afferenti a qualunque provvedimento o ordine autorizzativo per l'attuazione di un diritto obiettivo e diretto a facilitare l'attività della magistratura o degli ufficiali di p.g.) - di sicurezza pubblica (relative alle funzioni di pubblica sicurezza) - di ordine pubblico (inerenti alla tutela della tranquillità pubblica) - di igiene e sanità (relative alla sanità pubblica e privata)</p>
--	---	---------------	------------	---	---

I membri della Commissione Europea sono assimilati ai pubblici ufficiali...	Sempre	Mai	Qualora esercitino funzioni corrispondenti	Solo se italiani	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>A seguito dell'espandersi delle funzioni attribuite ad organi sovranazionali e con specifico riferimento a quelli dell'Unione Europea è stato necessario ampliare l'applicazione delle fattispecie penali ai pubblici agenti non italiani. L'art. 322 bis c.p. che prevede: "Le disposizioni degli articoli 314, 316, da 317 a 320 e 322, terzo e quarto comma, si applicano anche:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) ai membri della Commissione delle Comunità europee, del Parlamento europeo, della Corte di Giustizia e della Corte dei conti delle Comunità europee 2) ai funzionari e agli agenti assunti per contratto a norma dello statuto dei funzionari delle Comunità europee o del regime applicabile agli agenti delle Comunità europee 3) alle persone comandate dagli Stati membri o da qualsiasi ente pubblico o privato presso le Comunità europee, che esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti delle Comunità europee 4) ai membri e agli addetti a enti costituiti sulla base dei Trattati che istituiscono le Comunità europee 5) a coloro che, nell'ambito di altri Stati membri dell'Unione europea, svolgono funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio 5-bis) ai giudici, al procuratore, ai procuratori aggiunti, ai funzionari e agli agenti della Corte penale internazionale, alle persone comandate dagli Stati parte del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale le quali esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti della Corte stessa, ai membri ed agli addetti a enti costituiti sulla base del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale 5-ter) alle persone che esercitano funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio nell'ambito di organizzazioni pubbliche internazionali 5-quater) ai membri delle assemblee parlamentari internazionali o di un'organizzazione internazionale o sovranazionale e ai giudici e funzionari delle corti internazionali
---	--------	-----	--	------------------	---

					<p>Le disposizioni degli articoli 319-quater, secondo comma, 321 e 322, primo e secondo comma, si applicano anche se il denaro o altra utilità è dato, offerto o promesso:</p>
--	--	--	--	--	--

1) alle persone indicate nel primo comma del presente articolo

2) a persone che esercitano funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio nell'ambito di altri Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali

Le persone indicate nel primo comma sono assimilate ai pubblici ufficiali, qualora esercitino funzioni corrispondenti, e agli incaricati di un pubblico servizio negli altri casi".

<p>Nel reato di violenza e minaccia a pubblico ufficiale...</p>	<p>La violenza e la minaccia è compiuta durante il compimento dell'atto di ufficio</p>	<p>La violenza o la minaccia è compiuta contro il pubblico ufficiale per costringerlo ad omettere un atto del suo ufficio anteriormente all'inizio di esecuzione</p>	<p>La violenza o la minaccia è compiuta successivamente all'atto di ufficio</p>	<p>La violenza o la minaccia è compiuta indipendentemente e dal compimento di un atto di ufficio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'art. 336 c.p. prevede che "chiunque usa violenza o minaccia a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio, per costringerlo a fare un atto contrario ai propri doveri, o ad omettere un atto dell'ufficio o del servizio, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. La pena è della reclusione fino a tre anni, se il fatto è commesso per costringere alcuna delle persone anzidette a compiere un atto del proprio ufficio o servizio, o per influire, comunque, su di essa". Nell'individuare i limiti tra la fattispecie di cui all'art. 336 c.p. e quella dell'art. 337 c.p. la giurisprudenza ha chiarito che quando la violenza o la minaccia dell'agente nei confronti del pubblico ufficiale è realizzata durante il compimento dell'atto d'ufficio, per impedirlo, si ha resistenza ai sensi dell'art. 337 c.p., mentre si versa nell'ipotesi di cui all'art. 336 c.p. se la violenza o la minaccia è portata contro il pubblico ufficiale per costringerlo ad omettere un atto del suo ufficio anteriormente all'inizio di esecuzione. L'art. 336 c.p. prevede due condotte: - la prima, per cui è punito chi usa violenza o minaccia a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio, per costringerlo a fare un atto contrario ai propri doveri, o ad omettere un atto dell'ufficio o del servizio - la seconda che punisce chi compie le condotte minacciose o violente nei confronti di un pubblico ufficiale o di un incaricato di un pubblico servizio per costringerlo a compiere un atto del proprio ufficio o servizio, o per influire, comunque, su di esso</p>
---	--	--	---	--	---

<p>Il reato di resistenza a pubblico ufficiale non si realizza...</p>	<p>In caso di mera resistenza passiva</p>	<p>In caso di violenza impropria</p>	<p>In caso di uso di armi</p>	<p>In caso di violenza attiva del soggetto agente su se stesso</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La fattispecie in esame non si realizza nei casi di mera resistenza passiva. Non è necessario che l'azione violenta o minacciosa sia diretta contro il pubblico ufficiale. Sarà quindi sufficiente la violenza sulle cose, se idonea a conseguire lo scopo prefissato dall'agente. È stata ritenuta idonea anche la violenza del soggetto attivo su se stesso. L'uso di armi costituisce un'aggravante prevista dall'art. 339 c.p. che prevede che "Le pene stabilite nei tre articoli precedenti sono aumentate se la violenza o la minaccia è commessa nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico ovvero con armi, o da persona travisata, o da più persone riunite, o con scritto anonimo, o in modo simbolico, o valendosi della forza intimidatrice derivante da segrete associazioni, esistenti o supposte. Se la violenza o la minaccia è commessa da più di cinque persone riunite, mediante uso di armi anche soltanto da parte di una di esse, ovvero da più di dieci persone, pur senza uso di armi, la pena è, nei casi preveduti dalla prima parte dell'articolo 336 e dagli articoli 337 e 338, della reclusione da tre a quindici anni, e, nel caso preveduto dal capoverso dell'articolo 336, della reclusione da due a otto anni. Le disposizioni di cui al secondo comma si applicano anche, salvo che il fatto costituisca più grave reato, nel caso in cui la violenza o la minaccia sia commessa mediante il lancio o l'utilizzo di corpi contundenti o altri oggetti atti ad offendere, compresi gli artifici pirotecnici, in modo da creare pericolo alle persone".</p>
---	---	--------------------------------------	-------------------------------	--	--

<p>Con riferimento alla fattispecie di cui all'art. 338 c.p. la Corte dei Conti è...</p>	<p>Un corpo politico</p>	<p>Un corpo giudiziario</p>	<p>Un corpo amministrativo</p>	<p>Un organo costituzionale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'art. 338 c.p. prevede che "chiunque usa violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, ai singoli componenti o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio o ai suoi singoli componenti, per impedire, in tutto o in parte anche temporaneamente o per turbarne comunque l'attività, è punito con la reclusione da uno a sette anni". Alla stessa pena soggiace chi attua le condotte violente o minacciose "per ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o adozione dello stesso" (comma 2), o "per influire sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità".</p> <p>Con riferimento ai soggetti passivi del reato è utile specificare che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i corpi politici oggetto della norma, posto che il Governo, il Parlamento e le assemblee regionali sono tutelate dall'art. 289 c.p., costituiscono una categoria residuale (vi potrebbero rientrare ad esempio i commissari di un seggio elettorale) - i corpi amministrativi sono autorità collegiali che svolgono funzioni amministrative, ad esempio la Corte dei Conti, i Consigli comunali, ecc. - i corpi giudiziari sono tutte le autorità collegiali con potere giurisdizionale - si ha rappresentanza di un corpo amministrativo o giudiziario solo quando alla stessa sia attribuito il potere di agire per nome e per conto del collegio
--	--------------------------	-----------------------------	--------------------------------	---------------------------------	---

<p>La causa di estinzione del reato prevista dall'art. 341 bis, comma 3, c.p. si applica...</p>	<p>Al solo reato di oltraggio a pubblico ufficiale</p>	<p>Al reato di oltraggio a pubblico ufficiale e a quello di oltraggio a un magistrato in udienza</p>	<p>Al reato di oltraggio a pubblico ufficiale e a quello di oltraggio di un corpo politico, amministrativo e giudiziario</p>	<p>A tutti i reati di oltraggio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il terzo e ultimo comma dell'art. 341 bis c.p. prevede, con riferimento al reato di oltraggio a pubblico ufficiale, che "ove l'imputato, prima del giudizio, abbia riparato interamente il danno, mediante risarcimento di esso sia nei confronti della persona offesa sia nei confronti dell'ente di appartenenza della medesima il reato è estinto". Il quarto comma dell'art. 342 c.p., che disciplina il reato di oltraggio di un corpo politico, amministrativo e giudiziario prevede che "si applica la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo precedente", stabilendo quindi anche con riferimento a tale fattispecie l'operatività della speciale causa di estinzione del reato. La stessa non si applica al reato di oltraggio a magistrato in udienza previsto dall'art. 343 c.p.</p> <p>È utile ricordare come la fattispecie di cui all'art. 342 c.p. possa essere considerata una ipotesi speciale rispetto alla generale previsione di oltraggio a pubblico ufficiale, dalla quale si differenzia per la qualità dei soggetti passivi che sono gli stessi di quelli previsti dall'art. 338 c.p. (un corpo politico, amministrativo o giudiziario, o di una rappresentanza di esso, o di una pubblica Autorità costituita in collegio). Inoltre, come il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale, la fattispecie di cui all'art. 342 c.p. è un reato comune posto che l'agente può essere chiunque, l'elemento soggettivo è il dolo generico, la procedibilità è di ufficio e la competenza è del tribunale monocratico.</p>
---	--	--	--	-------------------------------------	---

<p>Chi con doni impedisce la gara nei pubblici incanti risponde del reato di...</p>	<p>Violenza privata</p>	<p>Induzione indebita a dare o promettere utilità</p>	<p>Turbata libertà degli incanti</p>	<p>Frode nelle pubbliche forniture</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'art. 353 c.p., rubricato turbata libertà degli incanti prevede che "chiunque, con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, impedisce o turba la gara nei pubblici incanti o nelle licitazioni private per conto di pubbliche Amministrazioni, ovvero ne allontana gli offerenti, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032. Se il colpevole è persona preposta dalla legge o dall'Autorità agli incanti o alle licitazioni suddette, la reclusione è da uno a cinque anni e la multa da euro 516 a euro 2.065. Le pene stabilite in questo articolo si applicano anche nel caso di licitazioni private per conto di privati, dirette da un pubblico ufficiale o da persona legalmente autorizzata; ma sono ridotte alla metà".</p> <p>La condotta richiesta dalla norma è quella di chi con violenza o minaccia, ovvero con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, impedisce o turba la gara nei pubblici incanti o nelle licitazioni private per conto delle pubbliche amministrazioni, ovvero ne allontana gli offerenti.</p> <p>La condotta deve avere come effetto il turbamento o l'impedimento della gara, ovvero l'allontanamento degli offerenti.</p> <p>Il soggetto attivo del reato può essere chiunque, l'elemento soggettivo è quello del dolo generico ed il reato si consuma nel momento in cui l'impedimento, il turbamento o l'allontanamento si verificano. La giurisprudenza ritiene configurabile il tentativo quando l'attività di turbamento, per cause indipendenti dalla volontà del soggetto attivo non investa il procedimento di gara e non venga prodotto l'effetto turbativo.</p>
---	-------------------------	---	--------------------------------------	--	---

<p>Per integrare la fattispecie consumata del delitto di abusivo esercizio di una professione...</p>	<p>È sufficiente che il soggetto agente privo di titolo si sia iscritto a un albo</p>	<p>È sufficiente che il soggetto agente privo di titolo abbia allestito uno studio professionale</p>	<p>È necessario un atto concreto di esercizio abusivo della professione</p>	<p>È necessario che il soggetto privo di titolo abbia pubblicizzato la propria abilitazione inesistente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 348 c.p. prevede che "Chiunque abusivamente esercita una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni con la multa da euro 10.000 a euro 50.000. La condanna comporta la pubblicazione della sentenza e la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e, nel caso in cui il soggetto che ha commesso il reato eserciti regolarmente una professione o attività, la trasmissione della sentenza medesima al competente Ordine, albo o registro ai fini dell'applicazione dell'interdizione da uno a tre anni dalla professione o attività regolarmente esercitata. Si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni e della multa da euro 15.000 a euro 75.000 nei confronti del professionista che ha determinato altri a commettere il reato di cui al primo comma ovvero ha diretto l'attività delle persone che sono concorse nel reato medesimo". La condotta del reato consiste nel compimento abusivo di atti di esercizio di una professione per la quale sia richiesta una speciale abilitazione da parte dello Stato. La mancanza della speciale abilitazione può essere originaria, quando l'agente non abbia mai ottenuto l'abilitazione, o sopravvenuta nel caso ad esempio di provvedimento di cancellazione dall'albo adottato dagli organi competenti dell'organizzazione professionale. Il reato si consuma al momento del compimento del primo atto di esercizio abusivo della professione, non è sufficiente quindi che il soggetto attivo del reato abbia compiuto meri atti prodromici all'esercizio dell'attività quali l'allestimento di uno studio professionale o l'iscrizione ad un albo.</p>
--	---	--	---	---	--

<p>Il soggetto passivo del reato di violenza o minaccia a un pubblico ufficiale...</p>	<p>Può essere chiunque</p>	<p>Può essere solo un pubblico ufficiale</p>	<p>Possono essere solo un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio</p>	<p>Può essere solo un agente di pubblica sicurezza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 336 c.p. prevede che "chiunque usa violenza o minaccia a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio, per costringerlo a fare un atto contrario ai propri doveri, o ad omettere un atto dell'ufficio o del servizio, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. La pena è della reclusione fino a tre anni, se il fatto è commesso per costringere alcuna delle persone anzidette a compiere un atto del proprio ufficio o servizio, o per influire, comunque, su di essa". Stante il tenore della norma il soggetto passivo del reato deve essere necessariamente un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio. È bene ricordare anche che si tratta di un reato comune, quindi il soggetto attivo può essere chiunque. Inoltre, il bene giuridico tutelato dalla norma è quello di proteggere la libera formazione della volontà delle Pubbliche Amministrazioni, evitando che questa sia limitata da condotte di violenza o minaccia realizzate da terzi sui pubblici ufficiali o sugli incaricati di un pubblico servizio. Recentemente parte della giurisprudenza e della dottrina hanno sostenuto la natura pluri-offensiva del delitto, individuando come ulteriore bene tutelato la libertà di determinazione del soggetto che esercita le funzioni o il servizio e la sua incolumità fisica. L'elemento soggettivo del delitto in esame è quello del dolo specifico con riferimento a entrambe le condotte disciplinate dalla norma.</p>
--	----------------------------	--	---	--	--

Il reato di millantato credito...	Non prevedeva la punibilità del soggetto che aderiva alle richieste indebite del soggetto agente	Prevedeva la punibilità del soggetto che aderiva alle richieste indebite del soggetto agente	Prevedeva la punibilità del soggetto che aderiva alle richieste indebite dell'agente a condizione che la mediazione con il pubblico ufficiale fosse realmente avvenuta	Prevedeva la punibilità del soggetto che aderiva alle richieste indebite dell'agente qualora fosse effettivamente avvenuta la dazione di denaro	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il reato di millantato credito era disciplinato dall'art. 346 c.p. (norma abrogata dalla Legge n. 3 del 9 gennaio 2019). L'art. 346 c.p. prevedeva due condotte:</p> <ul style="list-style-type: none"> - al primo comma puniva la condotta di colui che millantava credito presso un pubblico ufficiale o un pubblico impiegato al fine di farsi dare da un privato denaro o altra utilità come prezzo della propria mediazione - al secondo comma l'art. 346 c.p. puniva la condotta di colui che riceveva o si faceva dare denaro o altra utilità col pretesto di dover comprare il favore di un pubblico ufficiale o impiegato, o di doverlo remunerare. <p>Tale fattispecie non puniva la condotta di colui che aderiva alle richieste indebite del soggetto agente.</p> <p>Con la novella del 2019, la fattispecie prevista dall'art. 346 c.p. è stata assorbita nell'attuale previsione dell'art. 346 bis c.p. La novellata fattispecie prevede ora due distinte condotte:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la prima relativa allo sfruttamento di relazioni esistenti - la seconda basata sul millantare tali relazioni (originariamente prevista dall'art. 346 c.p.) <p>In entrambi i casi tali condotte devono essere realizzate attraverso la indebita dazione o promessa di denaro o altra utilità come prezzo della mediazione illecita, ovvero per remunerare il pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'art. 322 bis c.p. in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri. L'art. 346 bis prevede altresì la punibilità del soggetto che aderisce alle richieste indebite del soggetto agente.</p>
-----------------------------------	--	--	--	---	---

L'esimente della reazione legittima agli atti arbitrari del pubblico ufficiale si applica...	Al reato di resistenza a un pubblico ufficiale	Al reato di peculato	Al reato di concussione	Al reato di turbata libertà degli incanti	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 393 bis c.p. prevede che "non si applicano le disposizioni degli articoli 336, 337, 338, 339, 339 bis, 341 bis, 342 e 343 quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto preveduto negli stessi articoli, eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni".</p> <p>In relazione al delitto di resistenza ad un pubblico ufficiale rileverà l'ipotesi relativa alla reazione materiale all'azione della Pubblica Amministrazione basata sull'offesa di un diritto o di un interesse del soggetto che reagisce o sul pericolo del verificarsi di tale offesa. In questo caso risulta necessario, al fine del configurarsi della scriminante, un rapporto di consequenzialità, proporzionalità e attualità tra la resistenza posta in essere e l'atto arbitrario. In relazione alla predetta scriminante è bene ricordare l'indirizzo interpretativo della c.d. teoria oggettiva che, con riferimento al comportamento del pubblico ufficiale, considera sufficiente l'accertamento dell'atto obiettivamente ingiusto da parte di quest'ultimo per ritenere configurabile la causa di non punibilità. Infine, per la configurazione dell'esimente è sempre necessaria la verifica del rapporto di causalità tra l'atto arbitrario e la reazione del privato.</p>
--	--	----------------------	-------------------------	---	---

L'elemento soggettivo del reato di resistenza a pubblico ufficiale è...	La colpa	Il dolo generico	Il dolo specifico	La colpa cosciente	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'art. 337 c.p. punisce "chiunque usa violenza o minaccia per opporsi a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio, mentre compie un atto di ufficio o servizio, o a coloro che, richiesti, gli prestano assistenza, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni". L'elemento soggettivo del delitto in esame è quello del dolo specifico reso evidente anche dalla locuzione utilizzata dal legislatore nella costruzione della norma: "usa violenza o minaccia per opporsi" (dunque, "al fine di" opporsi). È utile ricordare inoltre che l'art. 337 c.p. è un reato comune in quanto il soggetto attivo può essere chiunque, mentre il soggetto passivo del reato deve essere necessariamente un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio o chiunque, richiesto, gli presti assistenza. Il bene giuridico tutelato dalla norma di parte speciale è quello di garantire, contro intromissioni violente e minacciose, l'esecuzione degli atti a cui l'Autorità si è già liberamente determinata, quindi tale delitto è configurabile solo quando si stia già svolgendo l'attività funzionale relativa all'atto contro cui il soggetto agente vuole opporsi. La condotta si individua nell'uso di violenza o minaccia mentre un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio compie un atto di ufficio o servizio. Il delitto si consuma al momento della violenza o minaccia, indipendentemente dall'esito di questa. È configurabile il tentativo. La procedibilità è di ufficio e la competenza è del Tribunale monocratico.</p>
---	----------	------------------	-------------------	--------------------	---

<p>Nel reato di oltraggio a pubblico ufficiale l'offesa...</p>	<p>Deve essere attuata in presenza di più persone e realizzata in luogo pubblico o aperto al pubblico</p>	<p>Deve essere attuata in una privata dimora</p>	<p>Deve essere attuata in presenza del solo soggetto passivo</p>	<p>Deve essere attuata in un luogo pubblico o aperto al pubblico</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 341 bis c.p. prevede al primo comma che "chiunque in un luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone offende l'onore e il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto del suo ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni".</p> <p>La condotta pertanto si individua nell'offesa all'onore ed alla reputazione del pubblico ufficiale allorquando la stessa sia stata attuata in presenza di più persone e realizzata in luogo pubblico o aperto al pubblico. Con riferimento a tale fattispecie è utile ricordare inoltre che l'offesa deve essere legata all'attività funzionale del pubblico ufficiale, poiché il delitto potrà configurarsi solo se l'offesa è arrecata al pubblico ufficiale a causa o nell'esercizio delle sue funzioni e mentre compie un atto d'ufficio. Il soggetto passivo del reato deve essere necessariamente un pubblico ufficiale, mentre quello attivo può essere chiunque. L'elemento soggettivo del delitto in esame è quello del dolo generico. Il delitto si consuma nel momento in cui è percepita l'offesa. È configurabile il tentativo.</p> <p>La procedibilità è di ufficio e la competenza è del Tribunale monocratico. Infine, il bene giuridico tutelato dalla norma è quello di salvaguardare il regolare svolgimento degli atti della Autorità. Attraverso la tutela dell'onore e del decoro del pubblico ufficiale nell'esercizio di un atto del proprio ufficio, si mira a garantire il buon andamento degli atti posti in essere dalla Pubblica Amministrazione.</p>
--	---	--	--	--	--

La causa di non punibilità prevista dall'art. 323 ter c.p....	Si applica solo alle condotte successive alla sua introduzione	Si applica solo alle condotte precedenti alla sua introduzione	Si applica sia alle condotte precedenti alla sua introduzione, sia a quelle successive	Si applica solo alle condotte commesse nei cinque anni precedenti alla sua introduzione	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'art. 323 ter, c.p., introdotto con la Legge 9 gennaio 2019, n. 3, prevede che "non è punibile chi ha commesso taluno dei fatti previsti dagli articoli 318, 319, 319 ter, 319 quater, 320, 321, 322 bis, limitatamente ai delitti di corruzione e di induzione indebita ivi indicati, 353, 353 bis e 354 se, prima di avere notizia che nei suoi confronti sono svolte indagini in relazione a tali fatti e, comunque, entro quattro mesi dalla commissione del fatto, lo denuncia volontariamente e fornisce indicazioni utili e concrete per assicurare la prova del reato e per individuare gli altri responsabili. La non punibilità del denunciante è subordinata alla messa a disposizione dell'utilità dallo stesso percepita o, in caso di impossibilità, di una somma di denaro di valore equivalente, ovvero all'indicazione di elementi utili e concreti per individuarne il beneficiario effettivo, entro il medesimo termine di cui al primo comma. La causa di non punibilità non si applica quando la denuncia di cui al primo comma è preordinata rispetto alla commissione del reato denunciato. La causa di non punibilità non si applica in favore dell'agente sotto copertura che ha agito in violazione delle disposizioni dell'articolo 9 della legge 16 marzo 2006, n. 146". Si tratta di una causa di non punibilità e come tale è suscettibile di applicazione retroattiva ai sensi dell'art. 2, comma 4, c.p.</p>
---	--	--	--	---	---

<p>L'imputato che, prima del giudizio, ripara interamente il danno mediante risarcimento, sia nei confronti della persona offesa, sia nei confronti dell'Ente di appartenenza alla medesima, non è punito per estinzione del reato di...</p>	<p>Oltraggio ad un pubblico ufficiale, art. 341 bis c.p.</p>	<p>Millantato credito, art. 346 c.p.</p>	<p>Concussione, art. 317 c.p.</p>	<p>Turbata libertà degli incanti, art. 353</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La speciale causa di estinzione del reato è prevista specificatamente all'art. 341 bis, comma 3, c.p. In ordine alla applicabilità della causa di estinzione del reato la Suprema Corte di Cassazione ha avuto modo di specificare che "In tema di oltraggio a pubblico ufficiale, la causa di estinzione del reato di cui all'art. 341-bis, comma terzo, cod. pen. trova applicazione a condizione che il risarcimento del danno sia integrale, avvenga nei confronti della persona offesa e dell'ente di appartenenza della medesima e sia effettuato prima del giudizio, in quanto la sua previsione ha carattere deflattivo e la concreta operatività non può essere rimessa a una scelta di opportunità dell'imputato, maturata all'esito dello svolgimento del dibattimento" (Sez.VI , Sentenza n. 50996 del 12/09/2019, Rv. 277443 – 01). Risulta pertanto essenziale, per la operatività della predetta causa estintiva, che l'integrale risarcimento del danno avvenga nei confronti della persona offesa e dell'Ente di appartenenza della stessa. Inoltre, l'azione "risarcitoria", temporalmente, dovrà essere realizzata prima del giudizio. Ciò in quanto la giurisprudenza di legittimità individua nell'istituto trattato una funzione deflattiva preminente, escludendo che la causa estintiva possa essere rimessa a una scelta di opportunità dell'imputato legata all'andamento del processo.</p>
--	--	--	-----------------------------------	--	---

<p>Il delitto di violenza o minaccia a Pubblico Ufficiale si consuma...</p>	<p>Nel momento in cui è percepita la minaccia o compiuta la violenza ed è necessario che sia raggiunto lo scopo prefissato dall'agente</p>	<p>Nel momento in cui è percepita la minaccia o compiuta la violenza e non è necessario che sia raggiunto lo scopo prefissato dall'agente</p>	<p>Nel momento in cui viene presentata denuncia-querela</p>	<p>Durante il compimento dell'atto di ufficio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Il delitto di violenza e minaccia a pubblico ufficiale previsto dall'art. 336 c.p. si consuma nel momento in cui è percepita la minaccia o compiuta la violenza e non è necessario che sia raggiunto lo scopo prefissato dall'agente. Sul punto la Suprema Corte di Cassazione ha infatti chiaramente affermato che "La consumazione del reato di cui all'art 336 cod pen si verifica con la percezione della minaccia da parte del pu, indipendentemente dalla reale attuazione del male minacciato" (Cass. Sez. VI, Sentenza n. 902 del 06/06/1978 Rv. 140909 – 01). È bene ricordare, inoltre, che risulta possibile la configurazione del tentativo ai sensi dell'art. 56 c.p.</p> <p>Si ponga peraltro attenzione alla risposta 3) – evidentemente errata – giacché la proposizione della denuncia-querela, in via generale, nulla ha a che vedere con la consumazione del reato. In particolare, la querela prevista nell'art. 336 del codice di procedura penale, è l'atto con cui la persona offesa dal reato manifesta la volontà di perseguire penalmente il fatto costituente reato che essa stessa abbia subito (TONINI). Circa la natura della stessa, un orientamento della dottrina prettamente sostanzialistico individua la querela come condizione di punibilità. Il legislatore indica espressamente la querela tra le condizioni di procedibilità all'interno del codice di procedura penale (art. 346 c.p.p.).</p>
---	--	---	---	---	---

<p>Il soggetto passivo del delitto di Resistenza a Pubblico Ufficiale deve essere...</p>	<p>Un pubblico ufficiale</p>	<p>Chiunque</p>	<p>Un incaricato di pubblico servizio o chiunque, richiesto, gli presti assistenza</p>	<p>Necessariamente un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio o chiunque, richiesto, gli presti assistenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il soggetto passivo del reato deve essere necessariamente un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio o chiunque, richiesto, gli presti assistenza. Sul punto è utile ricordare come la Suprema Corte di Cassazione abbia affermato che "gli ufficiali ed agenti della Polizia di Stato sono considerati in servizio permanente nel senso che non cessano dalla loro qualifica di pubblici ufficiali pur se liberi dal servizio, essendo anche in tali circostanze tenuti ad esercitare le proprie funzioni, ove si verifichino i presupposti di legge. (Fattispecie relativa al delitto di cui all'art. 337 c.p., posto in essere con calci e strattoni in danno di un poliziotto, nonostante questi, in tenuta da spiaggia, si fosse tempestivamente qualificato) – Cass. Sez. VI sentenza n. 52005 del 12 dicembre 2014. E con riferimento alla figura della guardia giurata che "In forza del combinato disposto degli artt. 133 e 134 del T.U.L.P.S., la guardia giurata particolare, previa autorizzazione prefettizia, può essere destinata soltanto alla vigilanza e alla custodia di entità patrimoniali, rivestendo la qualifica di incaricato di pubblico servizio allorché svolga attività complementare a quella istituzionalmente affidatagli. Ne consegue che non potendo derivare tale qualità dall'esplicazione di un servizio posto al di fuori dei compiti di istituto, non è configurabile il reato di cui all'art. 337 c.p. nei confronti della guardia giurata che, incaricata del servizio di vigilanza di un comprensorio privato, sia intervenuta a tutela della sicurezza dei consorziati nel corso di una lite tra privati (Cass. Sez. VI, sentenza n. 28347 del 23 giugno 2004).</p>
--	------------------------------	-----------------	--	--	---

Nel delitto di Traffico di influenze illecite...	Viene punita anche la condotta del soggetto privato che dà o promette il denaro o le altre utilità	Viene punita solo la condotta del soggetto privato che dà o promette il denaro o le altre utilità	Viene punita solo la condotta del pubblico ufficiale che dà o promette il denaro o le altre utilità	Viene punita solo la condotta dell'incaricato di pubblico servizio che dà o promette il denaro o le altre utilità	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 346 bis c.p. è stato introdotto con la Legge n. 190 del 2012 e, nella versione originaria, stabiliva al secondo comma che "la stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale...", punendo quindi la condotta del soggetto che indebitamente dava o prometteva denaro o altro vantaggio patrimoniale.</p> <p>A seguito della novella del 2019 (assorbite le condotte prima previste dall'art. 346 c.p. e abrogata tale fattispecie) l'attuale previsione dell'art. 346 bis c.p. punisce "chiunque, fuori dei casi di concorso nei reati di cui agli articoli 318, 319, 319 ter e nei reati di corruzione di cui all'articolo 322 bis, sfruttando o vantando relazioni esistenti o asserite con un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'articolo 322 bis, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altra utilità, come prezzo della propria mediazione illecita verso un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'articolo 322 bis, ovvero per remunerarlo in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, è punito con la pena della reclusione da un anno a quattro anni e sei mesi. La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altre utilità". È stata mantenuta quindi la previsione circa la punibilità della condotta del soggetto che dà o promette denaro o altre utilità (non esclusivamente patrimoniali).</p>
--	--	---	---	---	---

<p>Chiunque offende l'onore o il prestigio di un magistrato in udienza con uso della violenza risponde del reato di...</p>	<p>Ingiuria aggravata</p>	<p>Diffamazione aggravata</p>	<p>Violenza o minaccia a pubblico ufficiale</p>	<p>Oltraggio a un magistrato in udienza e le pene sono aumentate</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 343 c.p. prevede che "chiunque offende l'onore o il prestigio di un magistrato in udienza è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La pena è della reclusione da due a cinque anni, se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato. Le pene sono aumentate se il fatto è commesso con violenza o minaccia". Pertanto, il terzo comma dell'articolo citato prevede che la pena sia aumentata se il fatto è commesso con violenza o minaccia. Come noto, la "minaccia" consiste nella prospettazione di un male ingiusto, comunque idonea a determinare una coartazione nel soggetto passivo. Con riferimento alla nozione di "violenza", la stessa si identifica in qualsiasi mezzo idoneo a privare coattivamente l'offeso della libertà di determinazione e di azione. La stessa può essere individuata in una violenza fisica, che si esplica direttamente nei confronti della vittima (c.d. violenza propria), o di violenza c.d. impropria, che si attua attraverso l'uso di mezzi anomali diretti ad esercitare pressioni sulla volontà altrui impedendone la libera determinazione. Con riferimento a tale fattispecie, è utile ricordare che il soggetto passivo del reato è il magistrato in udienza in senso ampio, e quindi includendo l'organo giudicante (compresi i componenti laici), il pubblico ministero, il giudice di pace, la magistratura amministrativa, militare, contabile e la Corte costituzionale.</p>
--	---------------------------	-------------------------------	---	--	---

Soggetto passivo del reato di peculato...	Può essere solo la Pubblica Amministrazione	Può essere tanto la Pubblica Amministrazione che il privato, a seconda di chi sia la cosa oggetto di appropriazione	Può essere solo il privato	Può essere solo il precedente proprietario	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>La fattispecie di cui all'art. 314 c.p. è un delitto contro il buon andamento e l'imparzialità della Pubblica Amministrazione. L'autore lede le funzionalità dell'ufficio a cui è preposto e causa un danno ai beni di cui si appropria indebitamente. Trattasi di una particolare forma di appropriazione indebita commessa da chi riveste il ruolo di pubblico funzionario ed infatti commette peculato il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che si appropria del denaro o delle cose altrui di cui è in possesso o di cui ha la disponibilità in ragione del suo ufficio. La condotta può avvenire in diversi modi: mediante alienazione del bene, dissipazione, rifiuto della restituzione e furto indipendentemente da chi sia il proprietario della cosa, essendo il bene giuridico tutelato dalla norma l'interesse statale alla probità e correttezza dei funzionari pubblici e la protezione dei beni patrimoniali loro affidati. L'articolo 314 del Codice penale prevede la reclusione da 4 anni a 10 anni e 6 mesi in carcere. Diversamente quando il reo ha agito con l'unico scopo di fare un uso momentaneo della cosa di cui si è appropriato e poi l'ha restituita, la pena è la reclusione da 6 mesi a 3 anni e si tratta di altra fattispecie di reato chiamato "peculato d'uso", previsto dal secondo comma dell'art. 314 c.p.</p>
---	---	---	----------------------------	--	--

L'elemento soggettivo nel reato di Peculato mediante profitto dell'errore altrui è costituito...	Solo dalla consapevolezza di ricevere e ritenere indebitamente la cosa dopo aver scoperto l'errore altrui	Dalla consapevolezza dell'errore altrui e dalla volontà di ricevere e ritenere indebitamente la cosa dopo aver scoperto l'errore altrui	Dalla volontà di provocare l'errore altrui	Dalla negligenza di ricevere e ritenere indebitamente la cosa	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Nel reato di "Peculato mediante profitto dell'errore altrui" previsto dall'art. 361 c.p. la condotta incriminata deve realizzarsi giovandosi dell'errore altrui. Questo significa che l'errore deve essere spontaneo, non ricollegabile al comportamento del pubblico funzionario che deve limitarsi solo a trarre profitto dall'errore in cui versa il terzo. Quello che si richiede è la sussistenza di una situazione di fatto per la quale il soggetto passivo, nell'erroneo convincimento di esservi tenuto, versi indebitamente denaro o altre cose mobili al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio e questi se ne impossessi approfittando del relativo errore.</p> <p>Quindi l'errore di cui si deve avvantaggiare il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio deve essere commesso spontaneamente dal terzo e non provocato dolosamente dal pubblico ufficiale infedele, altrimenti potrebbe configurarsi altra ipotesi di delitto di cui all'art. 317 c.p. (concussione).</p> <p>In ogni caso la condotta deve essere compiuta "nell'esercizio delle funzioni o del servizio", situazione che esprime la necessità di un rapporto di attualità tra la ritenzione o la ricezione e l'esercizio di detta funzione.</p> <p>La pena prevista è la reclusione da sei mesi a tre anni.</p>
--	---	---	--	---	---

<p>Il soggetto agente non deve rivestire una determinata qualità, ma può essere "chiunque estraneo alla Pubblica Amministrazione" nel delitto di...</p>	<p>Concussione</p>	<p>Peculato</p>	<p>Malversazione a danno dello Stato</p>	<p>Abuso d'ufficio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La distinzione tra reati propri e impropri è particolarmente rilevante, posto che mentre i primi si configurano solo se il soggetto agente assume una particolare qualifica, i secondi possono essere integrati da chiunque. Nonostante la collocazione sistematica della fattispecie criminosa nella parte dedicata ai "delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione", la fattispecie di malversazione a danno dello Stato si configura come reato comune, potendo essere commessa da "chiunque" soddisfi le condizioni prescritte dalla norma, ovvero sia estraneo alla Pubblica Amministrazione e sia beneficiario di un finanziamento pubblico. La locuzione "estraneo alla P.A." caratterizza il soggetto attivo del reato, è quindi evidente il problema di come interpretare tale concetto. Sul punto la Corte di Cassazione ha evidenziando che la nozione di "estraneità" alla Pubblica Amministrazione deve intendersi in senso ampio e cioè in modo da escludere, non solo coloro che non sono inseriti nell'apparato organizzativo dell'amministrazione, ma anche coloro che, pur legati da un vincolo di subordinazione, non partecipano alla procedura di controllo delle erogazioni; quindi bisogna aver riguardo, per la definizione della soggettività attiva, soprattutto all'altra condizione prevista dalla norma (essere beneficiario di un finanziamento pubblico). Il bene giuridico tutelato dalla norma è l'interesse dello Stato o di altri Enti pubblici minori a fare in modo che gli interventi economici stanziati per opere o attività di pubblico interesse non siano nullificati dall'inerzia di tutti i beneficiari.</p>
---	--------------------	-----------------	--	------------------------	---

Il bene giuridico tutelato nel reato di Concussione è...	La persona che viene costretta a fare qualcosa contro la sua volontà	La salute pubblica	Sia la Pubblica Amministrazione, sia la persona che viene costretta a fare qualcosa contro la sua volontà	La Pubblica Amministrazione	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>L'interesse o il bene giuridico che viene tutelato da una norma penale viene definito oggetto giuridico del reato. Il legislatore indica il bene giuridico protetto dalle norme penali, come per esempio i delitti che offendono la personalità dello Stato, i delitti che offendono il patrimonio, i delitti che offendono il bene giuridico della vita. L'individuazione dell'oggetto giuridico da parte del Legislatore non è vincolante, essendo possibile che un reato tuteli più beni giuridici o un bene giuridico diverso rispetto a quello risultante dalla sua concreta classificazione. La concussione infatti è un reato plurioffensivo, in quanto tutela sia l'interesse al decoro, al prestigio, alla correttezza imposti al pubblico funzionario, sia l'integrità patrimoniale del privato soggetto passivo della concussione. A differenza del reato di corruzione in cui il soggetto passivo è in condizione paritaria con il Pubblico Ufficiale, nella concussione la volontà dell'autore del reato è quella di costringere il soggetto passivo. In buona sostanza viene condizionata la libera formazione del privato, il quale acconsente alla dazione, ovvero alla promessa, soggiacendo all'ingiusta pretesa per evitare un pregiudizio maggiore. Tale fattispecie delittuosa può descriversi come una estorsione qualificata dalla natura del colpevole.</p>
--	--	--------------------	---	-----------------------------	---

<p>Il reato di Indebita percezione di erogazioni pubbliche si consuma...</p>	<p>Al momento dell'otteniment o indebito di ogni singola erogazione</p>	<p>Al momento dell'utilizzo o presentazione di dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere</p>	<p>Al momento del raggio o artificio</p>	<p>Al momento dell'omessa informazione dovuta</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Per comprendere quando il reato giunge al suo perfezionamento si utilizza l'espressione "momento consumativo del reato". Tale momento è diverso a seconda che si tratti di reati di danno o di pericolo. I primi si consumano quando offendono il bene giuridico protetto dalla norma penale, mentre i secondi quando si limitano a metterlo in pericolo.</p> <p>L'indebita percezione di erogazioni pubbliche è reato istantaneo e di pericolo per cui l'offesa è rappresentata dalla probabilità del danno. Tale categoria di reati implica un'anticipazione della tutela, dato che si protegge un determinato bene giuridico per il sol fatto di essere stato messo in una situazione di potenziale pericolo. Quest'ultimo elemento distingue l'art. 316-ter dall'art. 640-bis. Più in particolare, l'indebita percezione è reato di pericolo concreto e quindi il giudice valuterà di volta in volta, in base a un giudizio ex ante, la concreta pericolosità della condotta incriminata verso il bene giuridico tutelato. La truffa invece è, anche esso, reato istantaneo, ma di "danno", per cui l'offesa si sostanzia nella effettiva lesione del bene giuridico tutelato dalla norma penale incriminatrice. Quindi, per il momento consumativo, occorre guardare alla realizzazione dell'ingiusto profitto. Nel caso in cui le erogazioni siano corrisposte in ratei periodici e in tempi diversi, se ricorre la truffa, il momento consumativo coincide con la cessazione dei pagamenti. Se invece ricorre l'ipotesi di cui all'art. 316 ter c.p., si consuma all'ottenimento di ogni singola erogazione.</p>
--	---	---	--	---	---

L'indebita induzione a dare o promettere utilità è...	Una circostanza aggravante	Un delitto abrogato	Un delitto introdotto dalla L. 6 novembre 2012, n. 190	Una contravvenzione	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>La legge 6 novembre 2012, n. 190 (pubblicata nella G.U. del 13 novembre 2012 ed entrata in vigore dal successivo 28 novembre), più conosciuta come legge "anti-corrruzione", ha previsto una serie di misure preventive e repressive contro la corruzione e l'illegalità nella Pubblica Amministrazione.</p> <p>In particolare il legislatore ha riformato il reato di concussione, sdoppiandolo in due fattispecie distinte: l'art. 317 c.p. novellato e il nuovo art. 319-quater c.p. Risultano evidenti le differenze tra le due norme.</p> <p>La struttura dell'art. 317 c.p. è mutata: sotto il profilo soggettivo il reato di concussione può essere commesso soltanto da un pubblico ufficiale e non più da un incaricato di pubblico servizio, mentre sotto il profilo oggettivo la condotta viene configurata soltanto attraverso la "costrizione" e non più anche attraverso l'"induzione", confluita nel nuovo art. 319-quater c.p.</p> <p>La nuova fattispecie dell'articolo 319-quater c.p., invece, può essere realizzata sia da un pubblico ufficiale che da un incaricato di pubblico servizio e la condotta viene configurata attraverso l'induzione. Ad una analisi più profonda sembra sia una operazione strutturale finalizzata ad estendere la punibilità anche al soggetto indotto, la c.d. vittima. Infatti, la vera novità sta nella punibilità di tale soggetto che non può più cedere nei confronti di una semplice induzione a pagare, se non vuole essere coinvolto in un processo penale.</p>
---	----------------------------	---------------------	--	---------------------	---

<p>Il reato di corruzione ex art. 319 c.p. si consuma...</p>	<p>Con l'accettazione della promessa ed il ricevimento del denaro o di altra utilità, oppure con la sola accettazione della promessa senza che a questa consegua la dazione di denaro o di altra utilità</p>	<p>Compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio</p>	<p>Esclusivamente al momento della promessa</p>	<p>Al momento della dazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il reato di corruzione, nelle varie forme in cui è disciplinato, può attuarsi attraverso due distinte ed autonome ipotesi fattuali, quella della dazione e quella della promessa accettata, con le quali rispettivamente coincide, se rimangono alternative, il momento consumativo del reato.</p> <p>La sola promessa accettata, però, assume una propria autonomia ed è idonea a fissare il momento consumativo nelle sole ipotesi in cui non è seguita dalla dazione-ricezione, perché, ove quest'ultima segua alla promessa, si verificano l'approfondimento dell'offesa tipica e lo spostamento in avanti del momento consumativo. In buona sostanza è necessario comprendere che il delitto di corruzione si può realizzare con una forma "ordinaria" (promessa seguita da dazione) ed una "contratta" o "sussidiaria" (promessa non seguita da dazione). Se le parti scelgono di percorrere l'iter promessa-dazione, la prima diventa un atto prodromico della seconda, ad essa si salda e con essa si confonde, concorrendo entrambe, in progressione, al completamento della fattispecie criminosa in tutti i suoi aspetti.</p> <p>In conclusione, il legislatore ha inteso punire, in via principale, il fatto della dazione o effettiva prestazione come momento di maggiore concretezza dell'attività corruttiva nel quale rimane assorbita e si confonde l'eventuale promessa preventiva e soltanto in via sussidiaria, ove il citato aspetto fattuale non si verifichi, la promessa accettata.</p>
--	--	--	---	---------------------------------	--

<p>Nel reato di Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato si applica soltanto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro nel caso in cui...</p>	<p>La somma indebitamente percepita è pari o inferiore a 1500,00 euro</p>	<p>La somma indebitamente percepita è pari o inferiore a 10,00 euro</p>	<p>Quando la somma indebitamente percepita viene restituita</p>	<p>La somma indebitamente percepita è pari o inferiore a 3999,96 euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 La distinzione tra "reato" ovvero illecito penale, che a sua volta si distingue in delitto o contravvenzione e "illecito amministrativo", si ricava attraverso la definizione che il legislatore attribuisce nella norma al fatto considerato non consentito (definizione nominalistica). A volte questa definizione è esplicita e la norma indica espressamente che si tratta di un illecito amministrativo o di un reato. Molto più spesso è implicita, cioè si deduce dal tipo di sanzione irrogata. Il reato è sempre punito con una delle pene, in senso tecnico, previste dall'articolo 17 c.p., mentre l'illecito amministrativo viene punito con una sanzione amministrativa. Possiamo dunque affermare che il reato, categoria specifica della nozione generale di illecito, riguarda tutti quei comportamenti che, ledendo gli interessi posti a tutela della collettività, vengono puniti attraverso una pena comminata al reo. Al contrario, gli illeciti di natura privatistica sono invece sanzionati esclusivamente con un'ammenda o con un'azione risarcitoria nei confronti della parte lesa. Il legislatore ha previsto, al secondo comma dell'art. 316 ter c.p., che non è un comportamento penalmente rilevante il conseguimento di una somma pari o inferiore ad euro 3999,96, che quindi costituisce illecito amministrativo.</p>
<p>In riferimento al reato di Corruzione ex art. 318 c.p., la Legge 9 gennaio 2019 n. 3 ha...</p>	<p>Abrogato il reato</p>	<p>Aumentato il trattamento sanzionatorio</p>	<p>Diminuito la pena della reclusione</p>	<p>Lasciato invariato il trattamento sanzionatorio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Con la Legge 6 novembre 2012, n. 190, il Legislatore è intervenuto con l'obiettivo di rendere più incisiva la repressione penale sul fenomeno corruttivo, sia attraverso l'inasprimento delle pene, ma anche intervenendo sulla struttura stessa delle fattispecie incriminatrici. In particolare, l'art. 318 c.p., in precedenza imperniato sul compimento di un atto dell'ufficio, reprime oggi la corruzione dell'intraneus "per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri". In questo caso, il funzionario pubblico pone in essere un atto che avrebbe comunque dovuto compiere e il disvalore della condotta sta soltanto nel compenso. Viceversa, l'art. 319 c.p. continua a riferirsi al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o ritardo di un atto d'ufficio. Con la legge "spazzacorrotti", n. 3/2019, contenente le misure per il contrasto dei reati contro la Pubblica Amministrazione, il Legislatore è invece intervenuto</p>

					esclusivamente con l'aumento della pena per la corruzione per l'esercizio della funzione: la modifica all'art. 318 c.p. ha innalzato la reclusione da 3 a 8 anni, anziché da 1 a 6 anni.
La confisca per equivalente, ex art. 322-ter c.p., è...	Una sanzione facoltativa che può essere applicata	Una sanzione obbligatoria che deve essere applicata nei casi previsti dalla legge	Una sanzione da applicare a richiesta della persona offesa	Una sanzione accidentale che può essere applicata dal Giudice	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Con la confisca, lo Stato, attraverso un atto di sottrazione coattiva del bene, ne diviene titolare, come conseguenza della commissione di un reato o comunque di un'attività illecita o pericolosa da parte del legittimo proprietario. Lo strumento della confisca obbligatoria, ha una funzione essenzialmente punitiva, in particolare la confisca per equivalente, ordinata dal giudice quando non sia possibile la confisca dei beni costituenti il prezzo o il profitto del reato, rappresentata l'espropriazione del valore corrispondente a tale prezzo o profitto. Quindi la confisca per equivalente viene ad assolvere ad una funzione sostanzialmente ripristinatoria della situazione economica, modificata in favore del reo dalla commissione del fatto illecito, mediante l'imposizione di un sacrificio patrimoniale di corrispondente valore. Il carattere sanzionatorio è inoltre confermato dalla mancanza di pericolosità (requisito necessario delle misure di sicurezza) dei beni che ne formano oggetto e dalla assenza di un rapporto di pertinenzialità tra il reato ed i beni. Quanto al suo campo di applicazione, l'art. 322-ter c.p. prevede la confisca per equivalente in relazione ai delitti previsti dagli artt. 314-320 c.p. ed opera comunque in via obbligatoria.</p>

					Si può desumere l'obbligatorietà sia dal dato testuale della norma che dalla natura sanzionatoria.
--	--	--	--	--	--

Il delitto di abuso d'ufficio è...	Un reato di pericolo	Un reato di pericolo concreto	Un reato di danno	Un reato sia di danno che di pericolo	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Secondo l'art. 323 c.p., salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale, ovvero arreca ad altri un danno ingiusto, è punito con la reclusione da uno a quattro anni. La pena è aumentata nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno un carattere di rilevante gravità.</p> <p>Ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo nel delitto di abuso di ufficio, non è sufficiente né il dolo eventuale, accettazione del rischio del verificarsi dell'evento, né quello diretto, rappresentazione dell'evento come realizzabile con elevato grado di probabilità o addirittura con certezza, ma è richiesto il dolo intenzionale e cioè la rappresentazione e la volizione dell'evento di danno altrui o di vantaggio patrimoniale, proprio o altrui, come conseguenza diretta e immediata della condotta e obiettivo primario del reo. L'uso dell'avverbio "intenzionalmente" per qualificare il dolo implica che sussiste il reato solo quando l'agente si rappresenta e vuole l'evento di danno altrui o di vantaggio patrimoniale proprio o altrui come conseguenza diretta ed immediata della sua condotta e come obiettivo principale perseguito e non invece quando egli intende perseguire l'interesse pubblico come obiettivo primario.</p> <p>L'intenzionalità richiesta dalla norma configura l'abuso d'ufficio come reato di danno, richiedendo che venga procurato a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale, ovvero arrecato un danno ingiusto.</p>
------------------------------------	----------------------	-------------------------------	-------------------	---------------------------------------	---

<p>In caso di reato di traffico di influenze illecite, se il soggetto che indebitamente fa dare o promettere a sè o ad altri denaro o altro vantaggio patrimoniale riveste la qualifica di pubblico ufficiale...</p>	<p>La pena resta immuta</p>	<p>La pena è aumentata</p>	<p>La pena è diminuita</p>	<p>La pena è condonata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Tale disposizione, introdotta dall'art. 1 della l. 6 novembre 2012, n. 190 punisce le condotte di intermediazione di soggetti terzi nell'opera di corruzione tra il corrotto ed il corruttore, nelle ipotesi in cui un soggetto, in cambio di utilità, si impegni ad esercitare una influenza illecita su un pubblico agente competente all'emanazione di un atto d'ufficio che interessa il committente. Appare del tutto evidente come siffatta ipotesi non potesse essere ricondotta nel novero della corruzione, propria o impropria, posto che l'accordo non ha ad oggetto il compimento di un atto inerente all'ufficio del pubblico agente, nemmeno nel caso in cui il mediatore possedesse una qualifica pubblicistica. Rispetto alle fattispecie corruttive, tale delitto si presenta come una tutela anticipatoria delle stesse, volta a punire l'intermediario prima che si possa perfezionare l'accordo corruttivo tra il privato e la Pubblica Amministrazione. Infatti la fattispecie è stata introdotta dal legislatore penale al fine di evitare anche le attività preparatorie rispetto a quello che potrebbe poi sfociare in una istigazione alla corruzione.</p> <p>Il reato di traffico di influenze illecite è un reato comune, in quanto sia il committente che il mediatore non debbono possedere una qualifica soggettiva particolare. Solo nel caso in cui il mediatore assuma la qualifica di pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio il comma 3 della norma incriminatrice contempla un aggravamento di pena.</p>
--	-----------------------------	----------------------------	----------------------------	----------------------------	--

<p>Quale reato commette il pubblico ufficiale che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve da un terzo una retribuzione in denaro?</p>	<p>Concussione</p>	<p>Peculato</p>	<p>Corruzione ex art. 318 c.p.</p>	<p>Abuso d'ufficio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Nella c.d. corruzione impropria la prestazione del funzionario coincide con l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri (in tempo antecedente la novella legislativa del 2012, invece, il Legislatore prevedeva più genericamente "un atto" dell'ufficio), dall'altro lato, la condotta del privato deve coincidere con la dazione di denaro o di altra utilità, quest'ultima intesa come qualsivoglia vantaggio materiale o morale, patrimoniale o non patrimoniale, che comunque abbia valore per il pubblico ufficiale. In particolare con la nuova figura criminosa introdotta con la novella del 2012, si intende punire l'infedeltà del pubblico funzionario prescindendo dal rintracciare quale requisito necessario un singolo "atto" oggetto del pactum sceleris e preferendo piuttosto sanzionare l'asservimento di una intera funzione o dei poteri alle esigenze del corruttore. Questo elemento di novità mira senza dubbio a creare una nuova consapevolezza e cioè che la funzione pubblica non può essere in alcun modo sottoposta alla realizzazione di interessi privati, poiché essa deve tendere a rendere effettivi i principi del buon andamento e della imparzialità della Pubblica Amministrazione nell'espletamento della pubblica funzione stessa.</p>
---	--------------------	-----------------	------------------------------------	------------------------	---

<p>In quale dei seguenti casi la pena prevista per il delitto di corruzione ex art. 319 è aggravata?</p>	<p>Se l'utilità percepita è in denaro</p>	<p>Se dal fatto discende un danno per l'immagine della Pubblica Amministrazione</p>	<p>Se anche il corrotto appartiene alla Pubblica Amministrazione</p>	<p>Se il fatto ha per oggetto il conferimento di pubblici impieghi</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>La fattispecie in esame è la c.d. corruzione propria, contrapposta alla corruzione impropria di cui all'art. 318. Tra le due ipotesi ha importanza fondamentale il concetto di atto contrario ai doveri di ufficio, il quale non è solamente un atto che violi un obbligo specifico del singolo funzionario, ma anche un atto contrario al generico dovere di fedeltà, segretezza, obbedienza, imparzialità, onestà e vigilanza, con ciò escludendosi dall'area del penalmente rilevante il solo atto contrario al dovere di correttezza. Va inoltre precisato che l'infedeltà del funzionario non deve necessariamente tradursi in un provvedimento formale, essendo sufficiente un qualsivoglia comportamento materiale. Il delitto in oggetto rappresenta un'ipotesi di reato a consumazione frazionata, per cui il reato è effettivamente perfetto e consumato già al momento della promessa, ma le successive dazioni di denaro, non costituendo post-fatti penalmente irrilevanti, spostano in avanti la consumazione del reato, con vari effetti, quali il decorso posticipato del termine di prescrizione del reato. Con l'art. 319 bis c.p. il legislatore ha inteso punire più severamente le condotte tipizzate dall'art. 319, qualora il pactum sceleris abbia ad oggetto particolari utilità, che per la loro importanza, determinano un vulnus maggiore al bene giuridico tutelato, come nel caso che l'oggetto dell'accordo sia il conferimento di pubblici impieghi.</p>
--	---	---	--	--	--

<p>Quale termine ha il pubblico ufficiale per adempiere, al fine di non incorrere nel reato di omissione di atto d'ufficio, quando viene richiesto un atto del proprio ufficio da chi vi ha interesse?</p>	30 giorni	180 giorni	7 giorni	21 giorni	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>La disposizione di cui all'art. 328 c.p. include due autonome fattispecie penalmente rilevanti. Al primo comma si punisce il pubblico funzionario che rifiuta indebitamente di compiere un atto che per vari motivi d'urgenza deve essere compiuto senza ritardo. Per quanto concerne invece il secondo comma, la condotta si esprime in una omissione di un atto d'ufficio, conseguente ad una formale messa in mora, vale a dire una richiesta scritta del privato, da cui decorre il termine per l'adozione dell'atto, ovvero per formulare una risposta negativa che esplicita i motivi del diniego. In particolare è il caso del pubblico funzionario che non compie entro trenta giorni l'atto dovuto, decorrenti dalla richiesta di chi vi abbia un legittimo interesse. È comunque necessario che sussista un obbligo di avvio del procedimento, non potendolo postulare su mera prospettazione del privato. L'interesse di quest'ultimo deve inoltre essere qualificato e cioè essere un interesse diretto, concreto ed attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata.</p> <p>Da ultimo, si precisa che il reato viene ad integrarsi solo se, spirato il termine di 30 giorni, il privato abbia messo in mora la P.A. con la richiesta scritta.</p>
<p>Se l'oggetto del reato di Inadempimento di contratti di pubbliche forniture sono cose od opere destinate all'armamento o all'equipaggiamento delle forze armate dello Stato la pena è...</p>	Aumentata	Sospesa	Ridotta di 1/3	Sempre la stessa	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Con il reato di cui all'art. 355 c.p. - "Inadempimento di contratti di pubbliche forniture" - viene tutelato il buon andamento della Pubblica Amministrazione minacciato dall'inadempimento a particolari contratti di rilevante interesse pubblico, aventi ad oggetto determinati beni. In buona sostanza viene punita una condotta che, se non avesse come parte contrattuale lo Stato, realizzerebbe unicamente una forma di responsabilità civilistica. Di fondamentale importanza è la considerazione secondo cui è irrilevante l'adempimento totale o parziale, in quanto, essendo un reato di pericolo, l'inadempimento è punito solo se determini in concreto la mancanza di cose od opere necessarie alla Pubblica Amministrazione. Si precisa che la norma punisce diversamente il fatto commesso con dolo e quello commesso con mera colpa, prevedendo altresì delle circostanze aggravanti speciali qualora la fornitura abbia ad oggetto sostanze alimentari o medicinali, cose od opere</p>

					destinate alla comunicazione, all'equipaggiamento o all'armamento delle forze armate o ad ovviare ad un comune pericolo o ad un pubblico infortunio.
La sussistenza del pactum sceleris tra il pubblico ufficiale o l'incaricato al pubblico servizio ed il privato è elemento caratterizzante del reato di...	Oltraggio a pubblico ufficiale	Abuso d'ufficio	Corruzione	Millantato credito	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>A differenza dei reati di abuso d'ufficio, millantato credito e oltraggio a Pubblico Ufficiale, nel delitto di corruzione sia propria che impropria, è sempre presente il pactum sceleris, ovvero l'accordo tra soggetto privato e pubblico funzionario per il mercimonio della funzione. Non solo, la corruzione ha delle peculiarità essendo reato plurisoggettivo o meglio a concorso necessario, in quanto rispondono della condotta sia il corruttore che il corrotto. Si distingue, a tal proposito, una corruzione attiva ed una passiva, a seconda che la si guardi dal punto di vista del corruttore o del corrotto. Anche dal punto di vista strutturale, il comportamento dei due soggetti del delitto di corruzione è sostanzialmente identico e risultano essere compartecipi del medesimo reato. In base a queste caratteristiche, nel delitto di corruzione è ben possibile il concorso eventuale di terzi. Il delitto di corruzione si configura come reato a duplice schema, principale e sussidiario. Il bene giuridico tutelato è da rinvenire nell'interesse della Pubblica Amministrazione all'imparzialità, correttezza e probità dei funzionari pubblici, ed in particolare, che gli atti di ufficio non siano oggetto di mercimonio o di compravendita privata.</p>

<p>La procedibilità è di ufficio e la competenza è del Tribunale monocratico nel reato di...</p>	<p>Oltraggio a pubblico ufficiale</p>	<p>Concussione</p>	<p>Rifiuto di atti di ufficio, omissione</p>	<p>Corruzione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>I reati possono essere perseguibili d'ufficio o a querela della persona offesa dal reato (condizione di procedibilità). I primi sono particolarmente gravi e proprio per tale ragione lo Stato intende punirli a prescindere dalla volontà della vittima. Gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria sono tenuti ad informare il pubblico ministero di tutti i reati procedibili d'ufficio dei quali sono venuti comunque a conoscenza, quindi anche al di fuori del servizio svolto. Gli artt. 33 bis e 33 ter c.p.p., invece, sono volti rispettivamente a determinare quali reati siano attribuiti al Tribunale in composizione collegiale e quali spettino a quello in composizione monocratica. Il codice individua due criteri:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un primo di natura qualitativa (effettua un'elencazione dei singoli reati) - un secondo di natura quantitativa (pena detentiva superiore nel massimo a 10 anni, ma inferiore ai 24) <p>La competenza del giudice monocratico nel reato di oltraggio a pubblico ufficiale si basa sulla minore gravità della fattispecie rispetto a quelle di corruzione e concussione, la cui competenza è invece del Tribunale collegiale.</p>
--	---------------------------------------	--------------------	--	-------------------	---

<p>L'elemento soggettivo del delitto di violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti è...</p>	<p>Il dolo specifico</p>	<p>La colpa</p>	<p>Il dolo generico</p>	<p>Viene punito sia a titolo di dolo che di colpa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 338 c.p. punisce con la pena della reclusione da uno a sette anni "chiunque usa violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio, per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività". Il secondo comma stabilisce poi che soggiace alla medesima pena chi "commette il fatto per influire sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, qualora tali deliberazioni abbiano per oggetto l'organizzazione o l'esecuzione dei servizi".</p> <p>Trattasi di reato a dolo specifico dove la violenza o la minaccia non sono punite in quanto tali, ma allorché siano idonee a realizzare un pericolo per il bene giuridico tutelato. Le condotte di violenza o minacce, che non perseguono gli obiettivi fissati dalla legge, non integrano il reato in oggetto.</p> <p>Viene richiesta in capo all'agente non solo la coscienza e volontà di usare violenza o minaccia nei confronti del soggetto passivo, ma l'ulteriore fine di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costringerlo a compiere un atto contrario al proprio ufficio o a omettere un atto dell'ufficio o del servizio nella prima ipotesi di condotta • costringerlo a compiere un atto del proprio ufficio o servizio, o per influire, comunque, su di esso nella seconda ipotesi di condotta
--	--------------------------	-----------------	-------------------------	---	---

<p>Se i fatti indicati negli art. 318 e 319 sono commessi per favorire o per danneggiare una parte in un processo civile, penale, o amministrativo si risponderà del reato di...</p>	<p>Corruzione semplice</p>	<p>Corruzione aggravata</p>	<p>Corruzione, ma con riconoscimento di una attenuante</p>	<p>Corruzione in atti giudiziari</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>L'elemento caratterizzante di questa diversa fattispecie di reato sta nella finalità degli atti corruttivi che devono essere posti in essere per favorire o danneggiare una parte nel processo civile, penale o amministrativo. Secondo quanto disposto dall'art. 319-ter c.p., se i fatti indicati negli artt. 318 e 319 c.p. sono commessi per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo, si applica la pena della reclusione da sei a dodici anni. Trattasi di reato autonomo, non circostanza aggravante speciale rispetto ai delitti di cui agli artt. 318 e 319 c.p. Sul punto la giurisprudenza maggioritaria è giunta alla conclusione che il legislatore ha attribuito all'ipotesi criminosa un proprio titolo di reato anche perché nel capoverso del suddetto articolo sono previste altre specifiche ipotesi con indicazione di autonome pene (se dal fatto deriva l'ingiusta condanna di taluno alla reclusione non superiore a cinque anni, la pena è della reclusione da sei a quattordici anni; se deriva l'ingiusta condanna alla reclusione superiore a cinque anni o all'ergastolo, la pena è della reclusione da otto a venti anni). Visto che tali ipotesi non possono che considerarsi autonome figure di reato, come evidenziato dalla giurisprudenza di legittimità, a maggior ragione ciò deve valere per l'ipotesi base di cui al comma 1, mentre se dovessero essere ritenute aggravanti di tale ipotesi, ne conseguirebbe ugualmente l'impossibilità di configurare quest'ultima come aggravante, non essendo ipotizzabile l'aggravante di una aggravante. Infine, ai fini della configurabilità del delitto in commento, si deve considerare processo anche il procedimento che si celebra dinanzi al giudice fallimentare.</p>
--	----------------------------	-----------------------------	--	--------------------------------------	--

<p>Quando la violenza o la minaccia dell'agente nei confronti del pubblico ufficiale è realizzata durante il compimento dell'atto d'ufficio, per impedirlo, è integrata la fattispecie di...</p>	<p>Violenza e minaccia a pubblico ufficiale</p>	<p>Resistenza a pubblico ufficiale</p>	<p>Violenza privata</p>	<p>Minaccia aggravata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'art. 337 c.p. stabilisce che: "Chiunque usa violenza o minaccia per opporsi a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio, mentre compie un atto di ufficio o di servizio, o a coloro che, richiesti, gli prestano assistenza, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni". Sul punto la giurisprudenza ha chiarito che quando la violenza o la minaccia dell'agente nei confronti del pubblico ufficiale è realizzata durante il compimento dell'atto d'ufficio, per impedirlo, si ha resistenza ai sensi dell'art. 337 c.p. Con riferimento alla condotta richiesta dalla fattispecie in esame la giurisprudenza ha affermato che "In tema di resistenza a pubblico ufficiale, non è necessario, ai fini dell'integrazione del delitto, che sia concretamente impedita la libertà di azione del pubblico ufficiale, essendo sufficiente che si usi violenza o minaccia per opporsi al compimento di un atto dell'ufficio o del servizio, indipendentemente dall'esito, positivo o negativo, di tale azione e dall'effettivo verificarsi di un ostacolo al compimento degli atti indicati" (Cass. Sez.VI, Sentenza n. 5459 del 08/01/2020, Rv. 278207 – 01). Ritenendo inoltre sufficiente a configurare il reato di resistenza a pubblico ufficiale la condotta del soggetto che "per sfuggire all'intervento delle forze dell'ordine, si dia alla fuga, alla guida di un'autovettura, ponendo deliberatamente in pericolo, con una condotta di guida pericolosa, l'incolumità personale degli altri utenti della strada". (Cass. Sez. I - , Sentenza n. 41408 del 04/07/2019, Rv. 277137 – 01). Si può quindi affermare che Il delitto si consuma al momento della violenza o minaccia, indipendentemente dall'esito di questa.</p>
--	---	--	-------------------------	---------------------------	--

Nel reato di corruzione...	Il corruttore non viene punito	Il corruttore risponde di un reato più grave	Corrotto e corruttore concorrono nel medesimo reato	Il corrotto non viene punito	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Corrotto e corruttore rispondono entrambi dei reati di cui agli artt. 318 o 319 c.p., mentre per le pene del corruttore si rinvia all'art. 321 c.p. Infatti, quest'ultimo articolo, prevede che le pene stabilite nel primo comma dell'articolo 318, nell'articolo 319, nell'articolo 319 bis, nell'articolo 319 ter e nell'articolo 320, si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio il denaro o altra utilità. Il legislatore, quindi, estende le pene previste per il corrotto anche al corruttore, disciplinando così la cosiddetta corruzione attiva. Con tale norma si estende la punibilità nei confronti del corruttore o dell'indotto, stimolandoli ad attività di denuncia o segnalazione nei confronti dei pubblici ufficiali. La norma in esame stabilisce che, per quanto riguarda i delitti di corruzione e di induzione indebita a dare o promettere utilità, le pene stabilite per il corrotto si applicano anche nei confronti del privato corruttore extraneus alla Pubblica Amministrazione, rendendo i delitti indicati nella norma in oggetto reati a concorso necessario o altrimenti definiti reati plurisoggettivi necessari. Si tratta di una specifica categoria di illeciti nei quali la presenza di comportamenti di più soggetti viene richiesta dalla stessa norma incriminatrice, quale elemento costitutivo del reato.</p>
----------------------------	--------------------------------	--	---	------------------------------	--

<p>Il reato di interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità ex art. 340 c.p. tutela...</p>	<p>La regolarità e la continuità dell'erogazione dei servizi di pubblica necessità</p>	<p>La salute pubblica</p>	<p>Il diritto all'assistenza</p>	<p>Il diritto di sciopero</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 340 c.p. è norma posta a tutela del funzionamento regolare e continuativo dell'ufficio o del servizio di pubblica necessità. Il privato danneggiato non è pertanto legittimato ad assumere la qualità di persona offesa e a proporre opposizione contro la richiesta di archiviazione del pubblico ministero. Trattasi di reato comune, chiunque può porlo in essere, a differenza della fattispecie prevista dall'art. 331 c.p. (Interruzione d'un servizio pubblico o di pubblica necessità) che è un reato proprio, visto che può trovare applicazione solamente nei confronti dell'imprenditore che eserciti un'impresa di servizi pubblici o di pubblica necessità. Sempre in riferimento al reato di cui all'art. 340 c.p., ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo, non è necessario che la condotta sia intenzionalmente diretta a provocare l'interruzione del servizio o il turbamento, essendo invece sufficiente che il soggetto attivo si renda conto che il proprio comportamento può cagionare tale risultato. Quando le condotte di interruzione e/o turbamento sono poste in essere nel corso di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, si applica la reclusione fino a due anni. Mentre i capi, promotori od organizzatori sono puniti con la reclusione da uno a cinque anni. Da ultimo occorre segnalare che la norma in oggetto ha carattere sussidiario, ciò significa che è applicabile solo quando il fatto criminoso, volto a cagionare detta interruzione o turbamento, non sia specificamente preveduto da altre disposizioni di legge.</p>
---	--	---------------------------	----------------------------------	-------------------------------	--

Soggetto attivo del reato di concussione è...	Il privato	Solo il pubblico ufficiale	Solo l'incaricato di pubblico servizio	Il pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Tutti i reati hanno un soggetto attivo che corrisponde all'autore del reato e un soggetto passivo, che corrisponde al titolare dell'interesse protetto dalla norma penale. Il soggetto attivo è colui (o coloro, qualora ci fosse un concorso di persone) che ha posto in essere il comportamento vietato dalla norma incriminatrice e che nel procedimento penale assume, a seconda delle fasi, la qualità di indagato, di imputato o condannato. L'art. 317 è la norma che si occupa del reato di concussione stabilendo che "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro od altra utilità, è punito con la reclusione da sei a dodici anni". La concussione, pertanto, è una fattispecie delittuosa che può essere commessa solo da un soggetto che riveste la qualità di pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio. Quindi si configura, tecnicamente, come reato proprio. Si noti la differenza di quanto accade nella corruzione laddove il soggetto attivo può essere solo il pubblico ufficiale. La specifica qualifica soggettiva deve essere presente al momento del compimento del fatto di reato, non potendo parlare di concussione nel caso in cui il fatto sia stato commesso prima che il soggetto attivo abbia rivestito detta qualifica o in un momento successivo alla cessazione.</p> <p>Con la l. 26.4.1990, n. 86, si integra la norma, annoverando tra i soggetti attivi del reato il pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio, in quanto quest'ultimo in precedenza era escluso.</p>
---	------------	----------------------------	--	--	--

<p>Chiunque mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, concessi o erogati dallo Stato, da altri Enti pubblici o dalle Comunità, commette reato di...</p>	<p>Peculato</p>	<p>Corruzione</p>	<p>Indebita percezione di erogazioni pubbliche</p>	<p>Malversazione a danno dello Stato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato di cui all'art. 316-ter c.p. rientra nella categoria dei delitti dei pubblici ufficiali contro la Pubblica Amministrazione. Come i reati previsti dagli artt. 314 e 316-bis, anche il reato previsto e punito dall'art. 316-ter si caratterizza per avere una natura plurioffensiva. La norma tutela il buon andamento, l'imparzialità (nazionale o sovranazionale) e il patrimonio della Pubblica Amministrazione, lesa da una non corretta gestione e allocazione delle risorse pubbliche percepite indebitamente. Tale fattispecie è stata adottata per contrastare l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e mira a punire la condotta di chi consegue (per sé o per altri), tramite l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti il falso, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, contributi, finanziamenti, concessi o erogati. Diversamente, la finalità del delitto di Malversazione a danno dello Stato ex art. 316 bis c.p. è da ravvisare nell'esigenza di tutelare la "destinazione" dei finanziamenti pubblici, contrastando la condotta di chi, ottenuto un finanziamento con vincolo di destinazione alla soddisfazione di un determinato interesse pubblico, non lo impieghi per soddisfare la finalità preordinata. Il bene giuridico tutelato è pertanto costituito dalla corretta gestione delle risorse pubbliche destinate a fini di incentivazione economica.</p>
---	-----------------	-------------------	--	--	--

<p>Il delitto di turbata libertà degli incanti, di cui all'art. 353 c.p., si configura quale reato che tutela...</p>	<p>La regolarità delle gare svolte dalla Pubblica Amministrazione e l'interesse della parte privata</p>	<p>Solo la Pubblica Amministrazione</p>	<p>Solo la parte privata</p>	<p>La sola libera concorrenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 353 c.p. disciplina un reato di natura plurioffensiva, in quanto due sono i beni protetti dalla norma. In particolare, il Legislatore ha voluto tutelare la libera concorrenza e il buon andamento della Pubblica Amministrazione. Trattasi di reato a forma libera: possono integrare la fattispecie tutti i mezzi concretamente idonei a turbare la libertà degli incanti, in modo da alterare il regolare funzionamento e la libera partecipazione dei partecipanti alla gara. Sul punto la giurisprudenza di legittimità ha chiarito che l'art. 353 c.p. punisce non solo le azioni volte a turbare materialmente lo svolgimento dell'asta e delle procedure di incanto, ma tutte le condotte tipiche che si inseriscono nella procedura, falsandone l'esito; anche quelle che riguardano la fase di trasferimento del bene. Data la natura di reato di pericolo, il reato si realizza indipendentemente dal risultato della gara, essendo sufficiente che sia deviato il suo regolare svolgimento.</p> <p>Presupposto del reato è la pubblicazione del bando, non potendovi essere alcuna consumazione, neanche nella forma tentata, prima di tale momento. Il dolo è generico e consiste nella volontà di impedire o turbare la gara o di allontanare gli offerenti attraverso le modalità enunciate dalla norma. Infine, il reato in oggetto può concorrere con quello di estorsione che tutela altro bene giuridico.</p>
--	---	---	------------------------------	-----------------------------------	---

Quando viene attribuito un fatto determinato, la pena per l'oltraggio a pubblico ufficiale è...	Ridotta di 1/3	Aumentata	Sospesa	Raddoppiata	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'attuale articolo 341-bis c.p. prevede al primo comma che: "Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone, offende l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni è punito con la reclusione fino a tre anni". Quindi, requisiti oggettivi sono la necessaria presenza di più persone e che l'offesa venga pronunciata in luogo pubblico o in luogo aperto al pubblico. Inoltre, occorre che l'offesa venga pronunciata contro il Pubblico Ufficiale "a causa o nell'esercizio delle sue funzioni". Il secondo comma dell'art. 341 bis c.p., nella prima parte, prevede un aggravamento della pena nell'ipotesi in cui l'offesa sia arrecata attraverso l'attribuzione di un fatto determinato. Si deve trattare di una manifestazione esterna (positiva o negativa) della volontà individuale ed, infatti, l'attribuzione di mere intenzioni o di qualità personali non è un fatto e come tale non è idonea di per sé a configurare la circostanza presa in esame. Su quest'ultimo aspetto l'art. 341-bis, comma 3, c.p. ammette però che in presenza dell'attribuzione di un fatto determinato, la prova liberatoria tendente a provare la verità del fatto attribuito, rende l'autore dell'offesa non punibile.</p> <p>Infine, l'art. 341-bis c.p., comma 3, c.p. prevede una particolare causa di estinzione del reato secondo la quale l'oltraggio a Pubblico Ufficiale si estinguerà se l'imputato, prima del giudizio, avrà risarcito il danno nei confronti della persona offesa e dell'Ente cui questa appartiene.</p>
---	----------------	-----------	---------	-------------	---

<p>Chiunque offre denaro o altra utilità al pubblico ufficiale che non accetta, risponde del reato di...</p>	<p>Concussione</p>	<p>Istigazione alla corruzione</p>	<p>Tentativo di corruzione</p>	<p>Millantato credito</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Con l'art. 322 c.p. viene punito chi crea i presupposti per realizzare un atto di corruzione. Trattasi, in buona sostanza, di una richiesta non accettata. L'istigazione alla corruzione si distingue da altri delitti affini come il reato di concussione di cui all'art. 317 c.p., poiché in quest'ultima fattispecie è contemplata la componente della costrizione, che è cosa ben diversa dalla mera istigazione.</p> <p>L'istigazione alla corruzione si distingue anche dall'induzione di cui all'art. 319-quater c.p., mancando in essa l'elemento dell'induzione a causa anche di uno stato di soggezione psicologica del soggetto privato. La condotta che il soggetto agente deve porre in essere con l'offerta (o con la promessa) corruttiva deve tendere al medesimo obiettivo contemplato negli artt. 318 e 319 c.p., cioè ottenere l'indebito esercizio delle funzioni o dei poteri da parte del pubblico ufficiale o indurlo a omettere o a ritardare un atto del proprio ufficio, o comunque a compiere un atto contrario ai propri doveri. È un reato di mera condotta, poiché si consuma con l'offerta o la promessa o comunque la sollecitazione, non essendo richiesta l'accettazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio. Si badi bene che l'offerta o promessa, secondo la giurisprudenza di legittimità, deve essere seria e potenzialmente idonea a indurre il pubblico ufficiale ad accettare.</p>
--	--------------------	------------------------------------	--------------------------------	---------------------------	---

<p>Il delitto di Occultamento, custodia o alterazione di mezzi di trasporto è un reato di...</p>	<p>Pericolo concreto</p>	<p>Danno</p>	<p>Pericolo astratto</p>	<p>Pericolo presunto</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 337 bis c.p. disciplina il reato di "Occultamento, custodia o alterazione di mezzi di trasporto", il quale non si limita ad avere uno scopo simile a quello della resistenza a pubblico ufficiale, ma tende anche a tutelare, in via anticipata, l'incolumità fisica degli operatori di polizia. Si tratta di un reato comune, posto che chiunque può porlo in essere. Inoltre è un tipico reato di pericolo concreto, motivo per il quale non è necessaria una effettiva lesione dell'incolumità fisica degli operatori di polizia. Di contro, la natura del delitto, che comporta inevitabilmente una forte anticipazione di tutela, viene in qualche modo controbilanciata da uno scrupoloso e attento accertamento da parte del giudice proprio in riferimento all'effettività del pericolo creato per l'incolumità dell'operatore.</p> <p>La fattispecie di reato di cui all'art. 337 bis c.p. è rivolta a coloro che alterano da un punto di vista meramente tecnico i mezzi di trasporto degli operatori di polizia, in modo da renderli non solo inefficienti, ma addirittura pericolosi. Al terzo comma viene specificato che alla condanna consegue automaticamente la revoca della concessione, dell'autorizzazione o della licenza abilitante l'attività di custodia o di manutenzione dei mezzi di trasporto in oggetto. La pena prevista è quella della reclusione da due a cinque anni e con la multa da euro 2.582 a euro 10.329.</p>
--	--------------------------	--------------	--------------------------	--------------------------	--

Se il colpevole del reato di violazione di sigilli è colui che ha in custodia la cosa, la pena è...	Sospesa	Aumentata	Invariata	Diminuita	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 349 c.p. regola l'ipotesi di reato denominata Violazione dei sigilli secondo la quale: "Chiunque viola i sigilli, per disposizione della legge o per ordine dell'Autorità apposti al fine di assicurare la conservazione o la identità di una cosa, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032". Tale norma ha il fine di tutelare l'esigenza di mantenere l'integrità dei beni sottoposti a vincolo dall'Autorità pubblica, impedendo di fatto che avvengano manomissioni. Il delitto in oggetto rientra nella categoria dei reati plurioffensivi, posto che tutela anche l'interesse del privato alla conservazione del bene oltre all'interesse della pubblica autorità ad assicurare l'indisponibilità dei beni per ragioni di giustizia. Infine, è importante segnalare che al secondo comma è prevista una circostanza aggravante speciale nel caso in cui il reato sia commesso dal custode della cosa. In riferimento al tipo di circostanza si ricorda che si definiscono ad efficacia comune quelle circostanze che comportano un aumento o una diminuzione della pena fino ad un terzo rispetto al reato base. Sono invece ad efficacia speciale o ad effetto speciale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia quelle per le quali la legge stabilisce pene di specie diversa o determina la pena in misura indipendente da quella ordinaria del reato - sia quelle circostanze che comportano un aumento o una diminuzione della pena oltre un terzo, come il caso in esame
---	---------	-----------	-----------	-----------	---